

Alessandra Rognoni

**Deportazioni e contese territoriali:
il conflitto osseto-inguscio del 1992**

**CSSEO Working Paper No. 130 (Serie ASIAC)
Dicembre 2007**

Il Centro Studi sulla Storia dell'Europa Orientale (CSSEO), costituito nel 1997, svolge una intensa attività di studio, di ricerca scientifica e divulgazione sulla cultura e la storia dell'Europa centro-orientale e dell'ex Unione Sovietica.

Nel corso di questi anni CSSEO ha attivato una serie di rapporti di collaborazione con numerosi enti ed istituti di ricerca, italiani e stranieri, organizzando progetti di ricerca e convegni internazionali. Queste iniziative, tra l'altro, hanno ottenuto il patrocinio della Camera dei Deputati, del Ministero degli Esteri, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e goduto dell'Alto patronato della Presidenza della Repubblica.

Dal 2005, a Levico Terme, è aperta agli studiosi e agli interessati, e visitabile su richiesta, la biblioteca specializzata del CSSEO, ricca di circa 20000 volumi, riviste, materiale in formato elettronico, microfilm e microfiches, documentazione di archivio e collezioni di giornali russi.

Centro Studi sulla Storia dell'Europa Orientale
Via Tonelli 13 – 38056 Levico Terme (Tn)
tel/fax: 0461 702137
e-mail: info@csseo.org

Alessandra Rognoni
Deportazioni e contese territoriali: il conflitto osseto-inguscio del 1992
CSSEO Working Paper No. 130
Dicembre 2007

© 2007 by Centro Studi sulla Storia dell'Europa Orientale
ISBN 88-87667-30-6

Printed in Italy

Con questo Working Paper inizia la collaborazione scientifica ed editoriale fra il Centro Studi sulla Storia dell'Europa Orientale (CSSEO) e l'Associazione per lo Studio in Italia dell'Asia centrale e del Caucaso (ASIAC).

ASIAC promuove la conoscenza e i rapporti di collaborazione con i paesi dell'Asia centrale e del Caucaso. L'Associazione si rivolge anzitutto alle università e alle altre istituzioni culturali, e propone l'incontro tra gli studiosi e il coordinamento di attività di ricerca.

Gli interlocutori dell'iniziativa sono anche gli imprenditori e gli operatori umanitari che svolgono attività nella regione, i Ministeri e gli altri enti governativi che dirigono le iniziative diplomatiche e politiche, gli organi di stampa interessati ad avere informazioni e interpretazioni degli avvenimenti in corso.

ASIAC opera in contatto con i principali centri di ricerca e le associazioni che agiscono con finalità analoghe in altri paesi, anzitutto in Europa e in Asia Centrale e Caucaso.



Per contatti e informazioni:

<http://www.asiac.net/>

Dal 31 ottobre al 5 novembre 1992 l'Ossezia del nord e l'Inguscezia sono state coinvolte in un conflitto armato che ha causato più di 500 morti, circa 200 dispersi, e decine di migliaia di profughi. Il conflitto osseto-inguscio è stato il primo conflitto armato scoppiato all'interno della Federazione russa. Insorse per una disputa territoriale attorno allo status del Prigorodnyj Rajon, una provincia inguscia della Repubblica di Ceceno-Inguscezia, che nel 1944, in seguito alla deportazione totale di ceceni e ingusci, fu annessa all'Ossezia del nord. Il distretto rimase parte dell'Ossezia del nord anche dopo il 1957, quando i popoli deportati tornarono nel Caucaso.

Le rivendicazioni su questo territorio furono avanzate dagli ingusci fin dai primi anni dopo il ritorno, ma senza alcun risultato. Alla fine degli anni Ottanta, quando il tema della deportazione riemerse e fu dibattuto pubblicamente, la questione del Prigorodnyj Rajon divenne di drammatica attualità. I nascenti movimenti nazionali si ponevano come obiettivo la soluzione dei problemi territoriali e la formazione di una Repubblica autonoma inguscia. La "riabilitazione dei popoli deportati" per gli ingusci significava prima di tutto la restituzione dei territori perduti a causa della deportazione. Tutto ciò che ostacolava questo processo, veniva considerato dall'élite politica e intellettuale inguscia una continuazione della politica di genocidio contro il proprio popolo.

La legge sulla "Riabilitazione dei popoli vittime di repressione", approvata nell'aprile 1991, conteneva due punti in cui si parlava di riabilitazione territoriale, implicando così la ricostituzione dei confini precedenti al 1944. La legge, tuttavia, non indicava i dispositivi mediante i quali realizzare un tale processo.

Nel 1992, quando la Federazione Russa approvò la creazione della Repubblica Inguscia, separata dalla Cecenia indipendente di Dudaev, il decreto ufficiale che ne sanciva la nascita non stabiliva i suoi confini, ma ne rimandava la definizione al 1994, mentre una moratoria alla legge sulla "Riabilitazione dei popoli deportati" rinviava la soluzione dei problemi territoriali al 1995.

Lo scontro per il Prigorodnyj Rajon fu quindi il frutto di una serie di decisioni burocratiche incoerenti. Ha osservato Svante Cornell: "Come in molti, per non dire nella maggior parte, dei conflitti nel Caucaso, il risentimento tra osseti e ingusci è da attribuire completamente alle azioni della Russia nella regione".¹

Molti studi definiscono la contrapposizione tra osseti e ingusci un conflitto etnico. È il caso di Valerij Tiškov, che dopo aver analizzato le dinamiche politiche della costruzione della

¹ Svante Cornell, "Conflicts in the North Caucasus", *Central Asian Survey*, vol. 17, n. 3, 1998, p. 409.

violenza, scrive: “Questo fu un conflitto etnico nella sua forma più marcata, poiché entrambe le parti in conflitto furono mobilitate secondo l'appartenenza etnica, e la violenza ebbe un carattere distintamente selettivo – gli osseti uccisero gli ingusci e gli ingusci gli osseti. La partecipazione attiva delle forze armate russe, sia federali che repubblicane, non cambia questa valutazione”.²

Un'altra espressione ricorrente nella letteratura relativa al conflitto è quella di “pulizia etnica”, poiché la popolazione inguscia presente in Ossezia del nord fu costretta a fuggire in massa, non solo dal territorio conteso, il Prigorodnyj Rajon, ma anche dal resto della repubblica, risolvendo a vantaggio della parte osseta la contesa sul territorio.

Dopo la fine delle violenze, nonostante ripetuti tentativi di accordo, il conflitto è passato ora ad una fase latente: non vi è stata una soluzione politica, i profughi ingusci fuggiti dal Prigorodnyj Rajon sono tornati solo in parte nelle loro case, e a tutt'oggi la Repubblica di Inguscezia è priva di confini amministrativi definiti in modo preciso e riconosciuti ufficialmente.³

In questo lavoro si intende fornire un'analisi dei processi sociali e politici che determinarono lo sviluppo dei rapporti tra osseti e ingusci a partire dagli anni Ottanta e che portarono all'esplosione della violenza.

Le premesse: fattori storici e fattori sociali

Per capire le rivendicazioni dei movimenti nazionali ingusci tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, è necessario riesaminare le politiche amministrative e territoriali applicate nel Caucaso del nord a partire dagli anni Venti.

La Gorskaja Sovjetskaja Respublika (Repubblica sovietica dei montanari), fu creata nel 1920 sulla base di sei distinte regioni amministrative: Cecenia, Inguscezia, Ossezia, Kabarda, Balcarja e Karačaj (più le due entità amministrative autonome di Vladikavkaz e Groznyj) e con capitale a Vladikavkaz.

² Valerij Tiškov, *Osetino-ingušskij konflikt. (Antropologija etničeskoj čistiki)*, in Id., *Očerki teorii i politiki etničnosti v Rossii*, Mosca, Ran, 1997, p. 396.

³ Per un'analisi del conflitto, dal punto di vista della violazione dei diritti umani, si veda Human Rights Watch, *The Ossetian-Ingush Conflict in the Prigorodnyj Region*, maggio 1996, on-line: <http://hrw.org/reports/1996/Russia.htm>. Per un'analisi del conflitto dal punto di vista della sua possibile ricomposizione, vedi Artur Zuziev, “Perspektivy uregulirovanija osetino-ingušskovo konflikta”, *Bjulleten' Vladikavkazskij Institut Upravljenja*, n. 1, 1998.

Nel corso di pochi anni la Gorskaja Sovietskaja Respublika fu smembrata e dal 1922 al 1933 rimase solo una divisione amministrativa che comprendeva le regioni autonome dell'Ossezia del nord e dell'Inguscezia. Vladikavkaz costituiva la capitale di entrambe le regioni: gli organi amministrativi osseti, ingusci e del distretto cosacco Sunža, si insediarono nella parte centrale della città, sulla riva destra del fiume Terek. Questo fatto è rilevante per spiegare perché a partire dagli anni Sessanta (dal ritorno cioè degli ingusci dalla deportazione) a più riprese fu richiesta dai dirigenti ingusci la restituzione della parte destra di Vladikavkaz. A questo proposito comunque osserva Zuziev: “La leggenda sull'esistenza tra il 1924 e il 1933 della divisione in due parti della città (la riva sinistra osseta e la riva destra inguscia) è molto diffusa nella letteratura relativa al conflitto del 1992. Questo in parte alimenta alcuni schemi ideologici che propongono di risolvere il conflitto attraverso l'equa divisione della città, così come era negli anni Venti: la sponda destra agli ingusci, e quella sinistra agli osseti. Questo schema non tiene in considerazione alcune circostanze: tutta la parte storica di Vladikavkaz si trova sulla sponda destra, cosa che si riflette anche oggi nella distinta specializzazione delle due sponde: quella destra come nucleo sociale, economico e culturale, quella sinistra di zona residenziale. Inoltre il nucleo della Vladikavkaz storica osseta si trova anch'esso sul lato destro”.⁴

Con una decisione amministrativa, e nonostante le forti opposizioni della parte inguscia, Vladikavkaz nel 1933 fu ceduta interamente all'Ossezia, mentre la regione autonoma Inguscia fu unita alla Cecenia, che nel 1936 venne trasformata nella Repubblica Socialista Sovietica Autonoma Ceceno-Inguscia (CIASSR).⁵

Vladikavkaz, che si trovava a una decina di chilometri dalle province ingusce, era il centro dell'attività economica, produttiva e culturale. Groznyj, in cui gli stessi ceceni costituivano una minoranza, non poteva sostituire Vladikavkaz se non altro perché era distante circa un centinaio di chilometri. Era evidente per gli ingusci la necessità di una capitale, quale sede

⁴ Artur Zuziev, *Osetino -Ingušskij konflikt (1992-...)* Evo predystorija i faktory razvitija, Mosca, Rosspen, p. 88.

⁵ L'ufficio inguscio del comitato regionale del partito decise di protestare ufficialmente con una lettera a Stalin in cui si chiedeva di bloccare la cessione di Vladikavkaz all'Ossezia del nord. Nel documento si legge: “1) Vladikavkaz è e resta il centro economico e culturale della regione inguscia: a) in essa sono situate tutte le imprese industriali della regione Inguscia (le fabbriche di amido, di distillazione, del cuoio, il saponificio) e ad esse è legata la nascente industria del legno; b) su Vladikavkaz ricade un terzo del complessivo scambio commerciale della regione inguscia; c) allo stesso modo le prospettive di tutta l'industria montana in Inguscezia per i prossimi 10 anni sono indissolubilmente legate a Vladikavkaz; d) a Vladikavkaz si trova l'ospedale regionale, l'istituto pedagogico e l'istituto industriale, la scuola di partito, cioè tutte quelle istituzioni che sono alla base del lavoro culturale nella regione; 2) Vladikavkaz è il centro geografico dell'Inguscezia. Tutta la sua configurazione territoriale conferma l'impossibilità per l'Inguscezia di avere un altro centro che non sia Vladikavkaz” (Isolda Didigova, *Čečnja i Ingušetija. Territorija, granicy, upravlenie*, Mosca, Insan, 2003, p. 77).

dei centri di potere e di rappresentanza politica e culturale. Per questo motivo la perdita di Vladikavkaz era una questione particolarmente problematica per gli ingusci. Scrive Tiškov: “Privati di Vladikavkaz, gli ingusci non acquisirono una propria capitale nemmeno in Groznyj, cosa che ingenerò un forte complesso di popolo esiliato, soprattutto tra le élite intellettuali ed economiche di origine inguscia. Nel periodo dell’industrializzazione, in Inguscezia non sorse nessuna nuova città che avrebbe potuto assumere il ruolo di centro nazionale, e la successiva tragica storia degli ingusci non gli diede una tale possibilità. Proprio per questo motivo la questione della cessione di una parte di Vladikavkaz perché vi fosse dislocata l’amministrazione centrale della repubblica, nuovamente creata nel 1991, divenne una delle richieste più importanti dell’ala radicale del movimento nazionale inguscio”.⁶

L’altro momento cruciale è legato al periodo del ritorno dalla deportazione: la ASSR Ceceno-Inguscia, liquidata nel 1944, fu ricostituita nel 1957 all’interno di confini diversi rispetto a quelli precedenti. La maggior parte dei territori, che erano stati annessi alla Georgia, al Daghestan e al Kraj di Stavropol’, furono “restituiti”; l’unica eccezione fu il Prigorodnyj Rajon, che rimase parte dell’Ossezia del nord.⁷ Questa decisione fu motivata da ragioni di carattere economico: la provincia, che si trova a pochi chilometri da Vladikavkaz, si era fusa strutturalmente alla città, in essa erano state create fabbriche e attività produttive strettamente legate all’economia della repubblica osseta.

Il periodo della deportazione e i primi anni dopo il ritorno segnarono una profonda frattura tra i due popoli, che svilupparono percezioni assolutamente divergenti e contrapposte. A proposito della posizione dei due popoli all’interno del “sistema-impero”, Artur Zuziev nota: “L’Ossezia si trovò ad essere lo strumento dell’impero, e l’Inguscezia la sua vittima. Gli osseti, su ordine delle autorità, popolando nel 1944 l’Inguscezia svuotata, divennero per gli ingusci la diretta incarnazione dell’impero. Nella percezione inguscia avviene però un’inversione – la trasformazione degli osseti nella causa della violenza dell’Impero, mentre l’Impero diventa uno strumento dell’espansionismo osseto. Questa reciprocità di rapporti,

⁶ Tiškov, *Osetino-Inguskij konflikt*, p. 372.

⁷ La Ceceno-Inguscezia acquisì però tre nuove province, quelle di Šelkovsk, Naursk e Kargalinsk. Agli inizi degli anni Novanta gli osseti avanzarono la tesi che queste province fossero state date alla repubblica nel 1957 “al posto” del Prigorodnyj Rajon. Gli ingusci però non hanno mai considerato queste province come a una compensazione, poiché questi territori erano, e rimasero, prevalentemente abitati da ceceni, cosacchi e nogajzi. Timur Muzaev, Olga Vasil’eva, *Severnyj Kavkaz v poiskach regional’noj ideologii*, Mosca, Progress, 1994, p. 30.

di colpevolezza osseta e di vittimizzazione inguscia, plasmò tutto il successivo sviluppo della coscienza nazionale inguscia”.⁸

La società inguscia non si arrese alla perdita del Prigorodnyj Rajon. Nei primi anni Settanta il lavoro degli intellettuali si fece più attivo, furono scritti una serie di appelli e di lettere indirizzate direttamente a Mosca, al Soviet Supremo, al fine di far conoscere e mettere in evidenza le difficoltà attraversate dalla popolazione inguscia.

Uno dei documenti più importanti è una lettera di ben 80 pagine, risalente al 1972, dal titolo “Sul destino del popolo inguscio”,⁹ scritta da alcune personalità di spicco, fra cui Idris Bazorkin, il principale scrittore inguscio del tempo. Si descriveva la situazione del popolo inguscio, i torti subiti a partire dal 1934, dopo la privazione dell’autonomia nazionale e la perdita della propria capitale, la deportazione, finalizzata al suo annientamento, il fatto che al ritorno dall’esilio si ritrovarono nuovamente privati della patria storica, il Prigorodnyj Rajon. L’arbitrio e i maltrattamenti messi in atto dal governo osseto all’inizio degli anni Settanta venivano a costituire un nuovo tentativo di genocidio. La lettera raccolse 4500 firme e fu portata a Mosca da alcuni dei firmatari, tra cui Bazorkin. Dopo essere stati arrestati durante il viaggio, i delegati poterono poi proseguire. In contemporanea si recò a Mosca anche Chasan Bokov, terzo segretario regionale del partito della ASSR Ceceno-Inguscia, per riferire al Soviet Supremo e alla dirigenza del PCUS che si trattava di problemi marginali, ingigantiti da un gruppo di intellettuali.

Nel gennaio 1973 tra la popolazione inguscia di Nazran’ e in alcuni altri villaggi fu fatta circolare voce che il giorno 16 si sarebbe tenuta una manifestazione nel corso della quale alcuni alti funzionari del partito avrebbero discusso su come risolvere i problemi legati al Prigorodnyj Rajon. Per tre giorni la piazza Lenin di Groznyj fu invasa da migliaia di ingusci. Ma non comparve alcun dirigente politico.

Aza Bazorkina, figlia dello scrittore Idris Bazorkin, partecipò alla manifestazione:

La sera del 16 gennaio la popolazione inguscia si raccolse sulla piazza di fronte alla sede del governo: vecchi, donne, uomini e giovani. Deposero fiori sul monumento di Lenin, innalzarono ritratti dei membri del Politburo. Giunsero da ogni parte persone desiderose di conoscere la verità sulla propria sorte. Ma il governo della repubblica, spaventato da un tale flusso umano, ordinò di bloccare le strade. [...]. Nessuno del governo si accingeva a raccontare la verità, e nessuno venne a parlare al popolo. L’ennesimo inganno. [...] Intanto sulla piazza ardevano i falò. Attorno ad essi si riscaldavano vecchi e giovani che non volevano tornare alle loro case.. [...] Il terzo giorno, di notte, dichiararono che da

⁸ Zuziev, *Osetino-Ingušskij konflikt*, p. 76.

⁹ Il contenuto della lettera, le motivazioni in base alla quale venne scritta, e ciò che accadde in seguito, sono raccontati in dettaglio dalla figlia di Idris Bazorkin. *Vospominanja ob otce*, Nal’čik, Izdatel’skij Centr El’fa, 2001, p. 110 ss.

Mosca era arrivata una commissione che si dirigeva nei luoghi di insediamento degli ingusci. Era necessario che ognuno tornasse a casa propria, per potere raccontare tutta la verità ai rappresentanti di Mosca. E ancora una volta il popolo ci credette. In piazza furono portati autobus e taxi, e gli anziani riportati a casa con rispetto. I giovani, diffidenti, furono caricati sugli autobus in modo originale. Con getti d'acqua ghiacciata e manganelli di gomma. Poi li portarono fuori dalla città e li lasciarono andare così, bagnati, con un freddo di venti gradi sotto zero. Ovviamente sul posto da Mosca non era arrivato nessuno. L'ennesimo inganno.¹⁰

In seguito a questa manifestazione gli organi locali del partito reagirono: gli intellettuali che avevano redatto la lettera "Sul destino del popolo inguscio" furono accusati di "nazionalismo reazionario" e di aver fomentato la popolazione, mentre nei mesi successivi fu promossa una vasta campagna contro il nazionalismo e la religione.

Nonostante gli sforzi politici miranti a minimizzare il problema, i rapporti tra la popolazione osseta e la popolazione inguscia rimasero molto tesi. Si aggravarono all'inizio degli anni Ottanta, quando ogni piccolo scontro, legato ad episodi di delinquenza e criminalità comune, rischiava di sollevare questioni ben più profonde.

Il 24 ottobre 1981 a Vladikavkaz si svolsero delle manifestazioni contro la popolazione inguscia. I funerali di un tassista osseto, della cui morte furono accusati degli ingusci, sfociarono in una spontanea manifestazione di protesta, nel corso della quale i partecipanti chiesero che gli ingusci fossero nuovamente deportati. Lo scontento della popolazione si rivolse poi contro il governo repubblicano osseto, che stroncò la manifestazione facendo intervenire truppe dell'esercito.¹¹

La fonte delle tensioni era la situazione nel Prigorodnyj Rajon, dove a partire dal 1956 agli ingusci fu impedito in modo più o meno aperto il ritorno. Il Soviet dei Ministri dell'Ossezia del nord nel 1957 approvò un decreto che sanciva il divieto di vendita di abitazioni ai cittadini di nazionalità inguscia rientrati dalla deportazione unitamente al non riconoscimento dei loro titoli di proprietà immobiliare.¹²

Eppure nel corso degli anni Sessanta e Settanta, le limitazioni poste agli ingusci che intendevano ristabilirsi nel Prigorodnyj Rajon erano state in parte superate. Migliaia di famiglie, pur non ottenendo il permesso di tornare nelle abitazioni lasciate nel 1944,

¹⁰ Idem, p. 113.

¹¹ Timur Muzaev, *Etničeskij separatism v Rossij*, Mosca, Panorama, 1999, p. 102. L'episodio è descritto da Aza Bazorkina: "Il corpo dell'ucciso fu portato nella piazza principale (esattamente come nel 1958 i cosacchi avevano portato il cadavere di un ragazzo nella piazza Lenin di Groznyj). Lì organizzarono una manifestazione con gli striscioni e le fotografie di altre persone morte (tutti casi irrisolti di omicidio che furono imputati agli ingusci). E di nuovo, come nel 1958, chiesero che gli ingusci venissero deportati, annientati" (Bazorkina, *Vospominanja*, p. 138).

¹² Muzaev, *Etničeskij separatism*, p. 103.

riuscirono comunque a tornare nella loro terra: “Per migliaia di ingusci si realizzò il principio: nel proprio villaggio, ma non nella casa paterna”.¹³

La dirigenza osseta acconsentì anche a qualche agevolazione al ritorno, concedendo indennizzi economici e appezzamenti di terra per la costruzione di abitazioni. In molti casi gli ingusci si dovettero però arrangiare da soli, acquistando immobili a mezzo di prestanome oppure ottenendo i documenti necessari grazie al pagamento di tangenti.¹⁴

Questo processo, nel corso degli anni Sessanta e Settanta, portò al formarsi di interi isolati, strade e quartieri abitati quasi esclusivamente da ingusci. Anche la popolazione osseta, trasferita nel Prigorodnyj Rajon nel 1944, spesso non di propria volontà ma secondo piani di ripopolamento della regione, si era a sua volta radicata nel territorio, crescendo ed edificando nuove case. I giovani osseti consideravano il Prigorodnyj Rajon la loro terra natale e ritenevano assolutamente infondate le rivendicazioni degli ingusci.

In seguito agli eventi del gennaio 1973 e agli scontri del 1981, la dirigenza osseta restrinse nuovamente i criteri di compravendita immobiliare e il rilascio della registrazione. In ragione di questi provvedimenti solo metà dei circa 60.000 ingusci presenti in Ossezia del nord disponeva di documenti in regola per risiedervi. Questa condizione, a sua volta, rendeva difficile l’inserimento al lavoro e l’ottenimento di assistenza sociale.

Nonostante i divieti e le difficoltà incontrate, molti ingusci si ostinarono nel tentativo di tornare nel Prigorodnyj Rajon, mettendo in atto una sorta di “colonizzazione pacifica” della provincia. Il Prigorodnyj Rajon era considerato dagli ingusci la patria storica, poiché in questa provincia si trovava il villaggio Angušť, rinominato Tarskoe nel 1944, che aveva dato origine alla variante russa del nome del popolo inguscio.¹⁵ Nel Prigorodnyj Rajon si trovavano inoltre alcuni luoghi di fondamentale importanza simbolica per gli ingusci: il villaggio Bazorkino (rinominato Čermen dopo il 1944), dove nel 1918 fu convocato il Primo congresso del popolo inguscio, e la collina di Bartabos, luogo leggendario in cui in tempi antichi si radunava l’assemblee degli anziani per risolvere i problemi del popolo.¹⁶

Per spiegare la particolare importanza simbolica del Prigorodnyj Rajon Andrej Zdravomyslov afferma che: “Gli ingusci, come alcuni altri popoli orientali, considerano sacra la terra dei loro avi e i cimiteri in cui sono sepolti. Le rappresentazioni tradizionali si fondano sul fatto che la vita di un uomo debba trascorrere vicino alle tombe degli antenati,

¹³ Zuziev, *Osetino-Ingušskij konflikt*, p. 78.

¹⁴ Muzaev, *Etničeskij separatizm*, p. 103.

¹⁵ Gli ingusci chiamano se stessi Ghalghaaj.

¹⁶ Zuziev, *Osetino-Ingušskij konflikt*, p. 84.

e che un uomo debba morire là dove è nato. Per questo il Prigorodnyj Rajon nella coscienza degli ingusci è considerato una sorta di *terra sacra*, su cui hanno diritto secondo la tradizione e le leggende tramandate di generazione in generazione. Nessuna disposizione giuridica o amministrativa può distruggere queste rappresentazioni. Questo spiega il processo di colonizzazione pacifica del Prigorodnyj Rajon attuato dagli ingusci, che sfruttarono qualsiasi possibilità per acquistare case, edifici e appezzamenti in questa provincia. Sebbene la dirigenza osseta, col sostegno del governo sovietico, avesse introdotto specifiche limitazione nella registrazione e avesse tentato di regolare la crescita della popolazione inguscia, gli ingusci continuarono nella conquista di questa provincia, spesso sfruttando la corruzione delle autorità locali”.¹⁷

L’interpretazione fornita da Zdravomyslov sul ruolo del Prigorodnyj Rajon nella formazione della coscienza nazionale inguscia, è interessante poiché è proprio a queste “rappresentazioni di sé” e a queste tradizioni che si appellarono i leader dei movimenti nazionali ingusci, spesso basando sul concetto di “sacralità della terra” le loro rivendicazioni politiche.

Il graduale reinsediamento degli ingusci nel Prigorodnyj Rajon fu accompagnato da un elevato tasso di natalità: tra il 1979 e il 1989 la popolazione inguscia crebbe del 27,4% a fronte del 10,3% della popolazione osseta.¹⁸

Il fattore demografico contribuì ad aumentare la tensione nella provincia: la popolazione osseta si vedeva minacciata da questa “colonizzazione demografica” che rischiava, nel giro di pochi anni, di portare a una presenza inguscia predominante. Questa circostanza assunse un peso particolare all’inizio degli anni Novanta, quando fu ipotizzato che il problema della status del Prigorodnyj Rajon avrebbe potuto essere risolto attraverso un referendum. La tendenza demografica, definita “natalità aggressiva”, avrebbe rischiato di risolvere la situazione a vantaggio della parte inguscia.

La forte crescita demografica fu accompagnata da un alto livello di disoccupazione che crebbe notevolmente all’inizio degli anni Novanta. Le condizioni degli ingusci presenti in Ossezia del nord erano sicuramente peggiorate in ragione dall’aperta discriminazione a cui erano sottoposti. Come abbiamo visto, la mancanza di registrazione, utilizzata delle autorità ossete come strumento per limitare la presenza degli ingusci, costituiva un ulteriore

¹⁷ Andrej Zdravomyslov, *Osetino-Ingušskij konflikt. Perspektivy vychoda iz tupikovoj situazii*, Mosca, Rosspen, 1998, p. 43.

¹⁸ Zuziev, *Osetino-Ingušskij konflikt*, p. 121.

ostacolo nell'inserimento al lavoro. Gli ingusci lamentavano anche discriminazioni nell'accesso all'educazione e alla vita politica della Repubblica.

Il punto è che gli ingusci costituivano una minoranza sia all'interno dell'Ossezia, sia all'interno della Repubblica Ceceno-Inguscia, e in entrambe le repubbliche costituivano il terzo gruppo per numero di abitanti, dopo i russi. In Ossezia gli ingusci rappresentavano una minoranza priva di status, non possedevano cioè alcuna forma di autonomia territoriale, mentre nella Ceceno-Inguscezia una tale questione non si poneva, poiché ufficialmente la repubblica era stata costituita come forma di governo di entrambi i popoli. Eppure anche nella Ceceno-Inguscezia gli ingusci non si riconoscevano all'interno della propria patria: il fatto di rappresentare una minoranza faceva temere un'assimilazione da parte dei ceceni, numericamente superiori.¹⁹

A livello politico dunque gli ingusci erano sotto-rappresentati in entrambe le repubbliche, il che contribuì a radicalizzare le posizioni della loro élite intellettuale e politica. Vi era infatti uno strato "colto" della popolazione che tra gli anni Sessanta e Settanta aveva goduto di un accesso facilitato all'educazione, in particolare grazie alle quote d'ingresso all'università garantite ai rappresentati dei popoli deportati. Nel corso degli anni avevano maturato aspettative che la realtà politica rischiava di frustrare.

La mancanza di rappresentanza politica a sua volta incideva sulla possibilità di intervenire nella distribuzione delle risorse, che si fondava su reti informali strutturate intorno a corruzione e clientelismo.

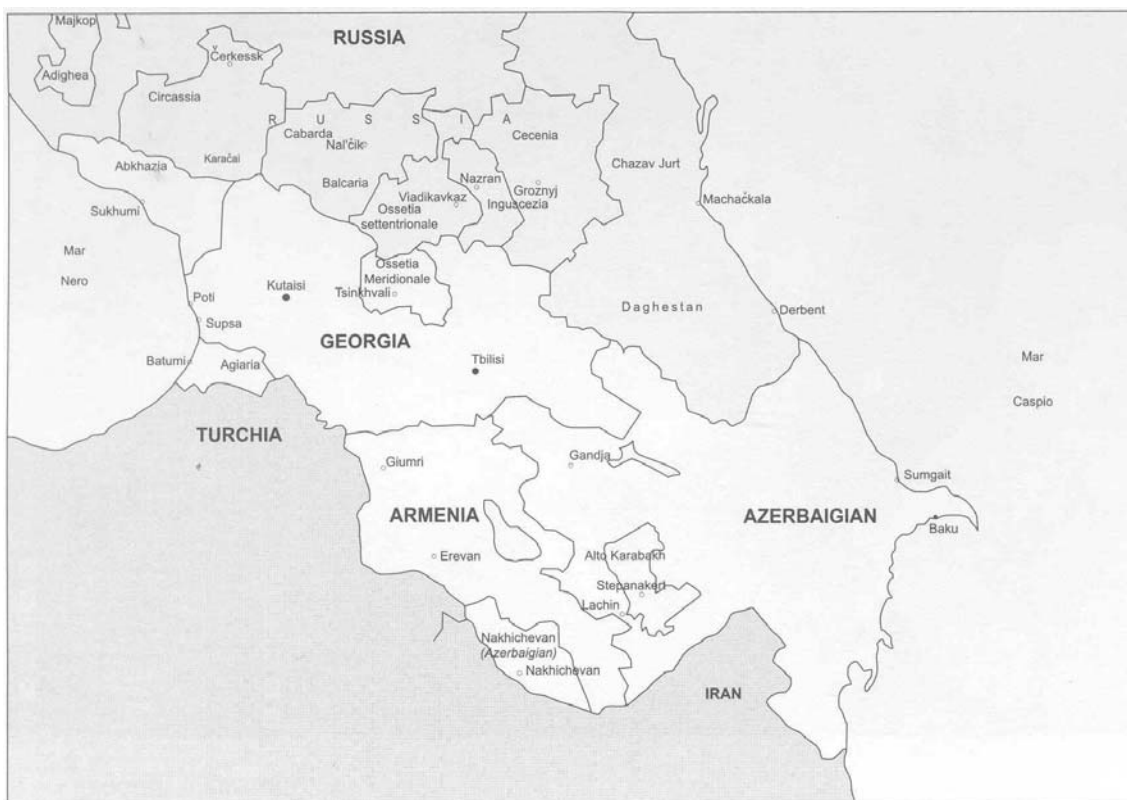
Queste ragioni spingevano i dirigenti politici ingusci a rivendicare la formazione di un'entità territoriale autonoma. La Repubblica Inguscia si sarebbe dovuta costituire sulla base delle tre province ingusce della Ceceno-Inguscezia: Nazran', Sunža e Malgobek. In questo progetto il Prigorodnyj Rajon costituiva un tassello imprescindibile.

I movimenti nazionali

Il movimento nazionale inguscio si formò prima di quello ceceno. Secondo Anatol Lieven questo fu dovuto al fatto che la protesta riguardava il diritto al Prigorodnyj Rajon, era rivolta contro un altro popolo, gli osseti, e non implicava necessariamente una contestazione del

¹⁹ Viktor Šnirel'man, *Byt' Alanami. Intellektualy i politika na Severnom Kavkaze v XX veke*, Mosca, Novoe Literaturnoe Obozrenije, 2006, p. 289.

I conflitti del Caucaso



Da: Aldo Ferrari, *Il Caucaso. Popoli e conflitti di una frontiera europea* (Edizioni Lavoro, 2005).

potere sovietico. Gli sviluppi del movimento nazionale inguscio si intrecciarono e poi influirono sull'evoluzione della situazione cecena.²⁰

Come in molte parti dell'Unione Sovietica, anche tra gli ingusci, nella seconda metà degli anni Ottanta il movimento nazionale prese la forma dei gruppi "informali". Nell'autunno 1989 a Nazran' nacque l'associazione *Nijskeho* [giustizia], guidata da Issa Kodzoev, che aveva appunto come obiettivo la restituzione del Prigorodnyj Rajon e della parte destra di Vladikavkaz e il ripristino dell'autonomia territoriale inguscia esistente negli anni 1924-34.

I leader di *Nijskeho* e gli intellettuali ingusci che vivevano a Groznyj convocarono il 9-10 settembre 1989 il Secondo Congresso del popolo inguscio (il Primo si era svolto nel 1918 nel villaggio Bazorkino e aveva sancito la creazione dell'autonomia inguscia). Venne eletto un Comitato organizzativo per il ripristino dell'Autonomia inguscia, e suo presidente fu nominato il dissidente Issa Kodzoev.²¹

²⁰ Anatol Lieven, *Chechnya. Tombstone of Russian Power*, New Haven, Yale U.P., 1998, p. 57.

²¹ Timur Muzaev, *Novaja Čečeno-Ingušetija*, Mosca, Panorama, 1992, p. 35. Issa Kodzoev, nel 1963 studente della facoltà di storia dell'Università pedagogica della Ceceno-Inguscezia, osò sfidare il divieto che proibiva di parlare e scrivere della deportazione del popolo ceceno e inguscio. Per questo motivo fu arrestato e condannato quattro anni in una lager della Mordovia. Šnirel'man, *Byt' Alanami*, p. 288.

Le relazioni presentate al Congresso denunciavano la situazione di arretratezza in cui si trovava l'Inguscezia: dopo la ricostituzione della Repubblica Ceceno-Inguscia, tutta l'attività produttiva di lavorazione del petrolio era stata concentrata a Groznyj, mentre le province ingusce erano state trascurate, trasformandole in una sorta di riserva agricola, e costringendo la popolazione a cercare lavoro a Vladikavkaz. L'arretratezza riguardava anche la sfera della cultura e dell'educazione. In ragione delle discriminazioni a cui erano sottoposti gli ingusci, questi erano poi impossibilitati ad accedere a cariche di potere. Queste denunce riguardavano sia la situazione della Ceceno-Inguscezia che quella dell'Ossezia del nord. Ma il tema dominante del Congresso fu quello dei problemi territoriali.

L'assise si chiuse con l'approvazione di una risoluzione, dai contenuti e dalle richieste molto forti. Sono interessanti anche il linguaggio e i toni impiegati:

Il presupposto più importante per la conservazione di qualunque popolo è che esso possieda una sua forma di stato nazionale.

Su iniziativa di Lenin al popolo inguscio fu concesso uno stato nazionale fin dai primi anni del potere sovietico. Con questo gesto fu pienamente valutata la sua lotta eroica nel periodo della rivoluzione socialista e della guerra civile. [...] La regione autonoma inguscia sopravvisse solo fino al 1934, in seguito, con la scusa dell'unione col fraterno popolo ceceno e senza considerare l'opinione della popolazione, fu creata per via amministrativa la regione Ceceno-Inguscia. A causa di questo atto ingiusto e illecito, il popolo inguscio fu privato di una parte consistente di territorio e del suo centro politico e culturale, la riva destra di Ordžonikidze,²² dove per numero gli ingusci erano secondi dopo i russi.

Il crudele dittatore Stalin preparò contro i piccoli popoli un nuovo delitto, mai visto prima nella storia della civiltà umana. Il 23 febbraio 1944, nel giorno dell'Armata rossa, su suo ordine e sotto il comando di Berija, fu realizzata un'azione mostruosa: la deportazione di tutti i ceceni e gli ingusci. [...] Sul popolo calò la lunga, terribile notte del genocidio. Per fame, freddo, malattie, nelle prigioni e nei lager, il popolo inguscio, come quello ceceno, perse il 50 per cento della sua popolazione.

La luce della speranza di una rinascita nazionale fu il Ventesimo congresso del PCUS. [...] Tuttavia, l'apparato statale, che aveva conservato la forza e la potenza della sua squadra di burocrati, non permise di realizzare pienamente la linea generale del Ventesimo congresso nella questione della politica nazionale. [...] Come conseguenza, i popoli vittime di repressioni, tra cui anche quello inguscio, non furono riabilitati politicamente e legalmente. Il ripristino dell'autonomia dei ceceni e degli ingusci aveva un carattere di incompletezza. Quasi metà della secolare terra inguscia, insieme alla parte destra della città di Ordžonikidze, ex-capitale dell'Inguscezia, rimasero parte della ASSR dell'Ossezia del nord. Questo è particolarmente grave poiché la parte di territorio sottratta è la patria storica e la culla del popolo inguscio.

In seguito alla lunga indifferenza degli interessi nazionali, il popolo inguscio è ora sotto la minaccia di scomparire in quanto etnos. [...]

Al momento attuale il problema principale, il problema più serio del popolo inguscio è il ripristino, non la creazione, ma precisamente il ripristino, della sua autonomia. Senza una

²² La città mantenne il nome di Vladikavkaz fino al 1931, quando fu rinominata in onore di Sergej Konstantinovič Ordžonikidze. Nel 1945 la città cambiò il nome in Džaudžikau, ma nel 1954 le fu restituito il nome precedente. Nel 1990 riacquistò il nome di Vladikavkaz.

positiva soluzione di questo problema questo popolo non ha, e non può avere, una vita piena e normale.²³

Il documento proseguiva con una serie di istanze che miravano al raggiungimento di una legge sulla riabilitazione dei popoli deportati, all'ottenimento di un risarcimento economico per i danni subiti durante la deportazione, e all'apertura un procedimento penale per genocidio contro Stalin, Berija e altri. Tra le altre richieste vi era anche quella che il Soviet Supremo dell'URSS cambiasse il decreto con il quale aveva bollato come antisociali e antisovietiche le pacifiche manifestazioni del 1973. Fu inoltre proposta la creazione di un fondo per l'edificazione di un monumento alle vittime dello stalinismo.

All'interno del movimento nazionale inguscio iniziarono subito a verificarsi dei dissidi. Il presidente del Comitato organizzativo Issa Kodzoev, che aveva la sua base di sostegno tra gli attivisti di Nazran', assunse posizioni radicali, mentre la maggior parte dei membri del Comitato organizzativo, che era formato da intellettuali e politici ingusci di Groznyj, cercava di portare avanti un'azione più moderata, basata sul compromesso. Pur ponendosi gli stessi obiettivi, la restituzione del Prigorodnyj Rajon e della parte destra di Vladikavkaz e la creazione di un'autonomia inguscia parte della RSFSR, i radicali di Nazran' chiedevano un'immediata uscita dell'Inguscezia dalla Repubblica Ceceno-Inguscia, mentre i moderati di Groznyj ritenevano necessario risolvere prima le questioni territoriali e solo in seguito l'organizzazione dell'autonomia inguscia.²⁴

Queste posizioni portarono a una frattura del movimento nazionale, che nel settembre del 1989 si divise nell'ala radicale di *Nijskeho*, guidata da Issa Kodzoev, e in quella moderata del Comitato organizzativo, alla cui presidenza fu nominato Beksultan Sejnarojev. Alla vice presidenza fu invece scelto il deputato del popolo della RSFSR Bembulat Bogatyrev, che nell'agosto del 1990 tentò di unire tutte le associazioni e i movimenti nazionali all'interno di un unico "Fronte di concordia nazionale dell'Inguscezia".²⁵

Nonostante le difficoltà e le fratture interne, nel novembre del 1990 fu raggiunto un importante successo politico: i deputati ingusci riuscirono a far includere nella Dichiarazione di sovranità nazionale della Repubblica Ceceno-Inguscia le richieste di restituzione del Prigorodnyj Rajon e della parte destra di Vladikavkaz.

Nei primi mesi del 1991 a Mosca intanto presero vita una serie di iniziative di carattere legislativo legate al problema della riabilitazione dei popoli deportati. Da parte dei

²³ "Resolucija Vtorogo s'ezda ingušskogo naroda", Groznyj, 10 settembre 1989, in Jakub Patiev, *Inguš. Deportacija, Vožvrošenie, Reabilitacija*, Magas, Serdalo, 2004, pp. 468-472.

²⁴ Muzaev, *Etničeskij separatizm*, , p. 109.

²⁵ Idem.

rappresentanti politici della Ceceno-Inguscezia vi fu una forte pressione affinché la “Legge sulla riabilitazione dei popoli vittime di repressione” fosse approvata in tempi brevi e soprattutto contenesse delle indicazioni precise sulla “riabilitazione” territoriale. Tra coloro che lavorarono alla stesura della legge vi era anche Bembulat Bogatyrev, vice presidente del Comitato organizzativo per il ripristino dell’Autonomia inguscia.

A Nazran’ tra il marzo e l’aprile del 1991 si svolsero numerose manifestazioni di piazza in cui i partecipanti chiedevano la restituzione del Prigorodnyj Rajon e l’approvazione della “Legge sulla riabilitazione”. Il Comitato organizzativo per il ripristino dell’autonomia inguscia pubblicò un appello in cui screditava l’attività di *Nijskbo* e invitava la popolazione inguscia alla calma:

La soluzione del problema inguscio procede in condizioni estremamente complesse. Tuttavia in questa fase, mediante azioni pacifiche in parlamento siamo, come mai prima d’oggi, vicini al ripristino dei diritti dei nostri popoli. In questa situazione è assolutamente necessaria disciplina, unità, e comprensione. Non si può raggiungere il successo nella nostra attività legale attraverso manifestazioni e ultimatum al governo e al parlamento. La manifestazione che si sta svolgendo a Nazran’ non è stata organizzata con il consenso del Comitato per il ripristino dell’autonomia inguscia. [...] Abbiamo una profonda comprensione nei confronti di coloro che stanno partecipando alla manifestazione mossi da sentimenti patriottici, ma riteniamo comunque che la manifestazione vada interrotta, poiché potrebbe risultare controproducente alla nostra causa.

Gli organizzatori della manifestazione, con a capo Kodzoev, giocando sui sentimenti delle persone, vogliono usarla per organizzare un altro cosiddetto congresso del popolo inguscio, che nella realtà sarebbe soltanto un congresso del partito Nijskbo. In modo deciso dichiariamo che il congresso programmato da Nijskbo non rappresenta la volontà del popolo inguscio, ed è finalizzato alla definitiva rottura del movimento inguscio. [...] In questa difficile situazione ci rivolgiamo ancora una volta al popolo inguscio affinché dimostri saggezza e non partecipi alla manifestazione di Nijskbo.²⁶

Dopo l’inizio della “Rivoluzione cecena” il movimento nazionale inguscio si divise in modo ancora più profondo. Il 15 settembre 1991 *Nijskbo*, che nel frattempo si era trasformato in Partito democratico Inguscio, tenne una seduta straordinaria dei deputati ingusci, dove si proclamò la creazione della Repubblica autonoma Inguscia parte della RSFSR.

A questa decisione si oppose il Comitato organizzativo per il ripristino dell’autonomia, che il 10 ottobre organizzò a Groznyj il Terzo Congresso del popolo inguscio e si dichiarò a favore della conservazione dell’unità tra Cecenia e Inguscezia.

Furono tuttavia gli eventi in Cecenia a definire la situazione: Dudaev proclamò le elezioni per il solo popolo ceceno, escludendo gli ingusci e in questo modo mettendo fine allo

²⁶ *Golos Čečeno-Ingušetij*, 23 marzo 1991, p. 1. Ad una di queste manifestazioni di piazza fece un intervento anche il candidato alla presidenza della RSFSR Boris El’cin, che promise di appoggiare le “giuste richieste del popolo inguscio” e di favorire una rapida approvazione della legge sulla riabilitazione. Durante una manifestazione a Vladikavkaz El’cin invece parlò dell’inalterabilità dei confini della Russia. Muzaev, Vasil’eva, *Severnij Kavkaz*, p. 31.

scontro interno al movimento nazionale inguscio: “Il crollo della Ceceno-Inguscezia, realizzato attraverso la formazione degli organi di potere della repubblica cecena all’inizio del novembre 1991, mise il popolo inguscio di fronte al problema di costruire la propria forma di stato, quando tutte le infrastrutture statali e sociali (gli organi di governo, le istituzioni scolastiche, i centri scientifici e culturali, i principali mezzi di informazione) erano rimaste a Groznyj. La Repubblica inguscia, secondo l’opinione dei leader del movimento nazionale inguscio, non poteva essere formata senza un terzo del suo territorio, il Prigorodnyj Rajon, e senza una sua capitale, la riva destra di Vladikavkaz”.²⁷

È interessante a questo proposito la testimonianza di una ragazza inguscia, nata e vissuta a Groznyj fino al 1994:

A Groznyj iniziarono ad organizzare delle manifestazioni nelle strade. Ci andavano molte persone, molti però andavano senza nemmeno sapere di cosa si trattava, solo per vedere. Erano manifestazioni per l’indipendenza, la gente gridava: “Vogliamo essere indipendenti”, “Via la Cecenia dalla Russia”, erano questi i toni....

Nello stesso periodo l’Inguscezia si staccò dalla Cecenia. Tutto si verificò in modo molto semplice. Tutti le manifestazioni per l’indipendenza della Repubblica Ceceno-Inguscia si svolgevano a Groznyj, i manifestanti erano praticamente tutti ceceni, e anche Dudaev era ceceno. Sull’Inguscezia neanche una parola. In sostanza, tutto riguardava unicamente la Cecenia. Poi divenne chiaro che la Russia non avrebbe lasciato andare la Cecenia, e che ci sarebbe stato uno scontro armato, cioè tutti lo sospettavano. Questo avvenne prima dell’inizio della guerra, e già allora, tra le persone comuni, giravano molte armi. Allora l’Inguscezia si staccò dalla Cecenia e rimase parte della Russia, capendo che stare con la Cecenia significava affrontare una guerra.

In seguito, i ceceni, non che si fossero offesi, ma in qualche modo videro come un tradimento la decisione degli ingusci, perché avevano preferito restare parte della Russia. Non credo che gli ingusci si siano comportati da traditori. Alla fine, quando a Groznyj si svolgevano le manifestazioni per l’indipendenza, si parlava sempre solo e soltanto del popolo ceceno. Il centro di tutto era Groznyj, i soldi erano lì, Nazran’ alla fine era solo un grande villaggio.²⁸

Il 30 novembre 1991 fu indetto un referendum tra gli ingusci delle province di Malgobek, Nazran’, Sunža e Džerachovsk. Parteciparono di circa 100.000 persone, chiamate ad esprimere la propria opinione sulla formazione di una repubblica inguscia e la restituzione del Prigorodnyj Rajon e della parte destra di Vladikavkaz. La domanda fu posta in questo modo: “Siete favorevoli alla formazione di una repubblica inguscia sovrana all’interno della

²⁷ Muzaev, *Etničeskij separatism*, p. 110.

²⁸ Intervista a Leila Getagasova, Mosca, giugno 2005. Sui rapporti tra Cecenia Inguscezia Chava Sultanovna Torškoeva mi ha detto: “Gli ingusci non volevano partecipare a questa avventura dell’indipendenza. In mezzo al Caucaso... non c’era futuro, né possibilità che ci riuscissero. E vero, in Cecenia hanno il petrolio, ma non sarebbe stato sufficiente. Quando poi la Cecenia e l’Inguscezia si sono separate, tutti i soldi sono rimasti alla Cecenia. L’Inguscezia non aveva neanche una capitale. Sì, c’era Nazran’, ma a quel tempo non c’era niente, né fabbriche, né istituti per l’istruzione superiore. La parte inguscia della Repubblica è sempre stata più povera. E Nazran’ era solo una piccola provincia. Ma poi la Cecenia non ha diviso nulla: il museo era ceceno e inguscio, e così gli archivi e il resto. Avrebbero dovuto dividere tutto. Invece all’Inguscezia non è arrivato niente.” Intervista a Chava Sultanovna Torškoeva, Mosca, maggio 2005.

RSFSR, accompagnata dalla restituzione delle terre ingusche illegalmente sottratte, e con capitale a Vladikavkaz?” Il 92,5% dei partecipanti al referendum rispose affermativamente.²⁹

Al di là di quale fosse la reale volontà della maggior parte della popolazione, dopo la creazione e proclamazione dell'indipendenza della Repubblica cecena da parte di Dudaev, la parte inguscia si trovò in qualche modo costretta ad organizzare una propria forma di governo e di stato.

In reazione alla separazione, sancita dalla decisione di Dudaev, gli esponenti politici moderati crearono un Movimento per il mantenimento della Ceceno-Inguscezia unita. La posizione di questo movimento non coincideva quindi con quella dei leader dei movimenti nazionali ingusci, ma piuttosto rappresentava la visione degli strati più anziani della popolazione. Il consiglio degli anziani dell'Inguscezia, infatti, riunitosi il 26 dicembre, approvò un documento in cui si esortava la popolazione ad opporsi alla divisione tra ingusci e ceceni, in nome dei profondi legami che univano i due popoli.

Il documento è attraversato da un continuo rimando alla storia e ai principali eventi che segnarono il destino dei due popoli (la guerra caucasica, le deportazioni zariste e la deportazione del 1944), e come questi si intrecciassero indissolubilmente con gli eventi presenti:

In questo difficile momento storico di brusco sconvolgimento nella sorte di tutti i popoli, liberati dal regime totalitario della partitocrazia, il popolo inguscio si trova in un periodo di indefinitezza, di anarchia, di assenza di diritti. Tutte le speranze del popolo inguscio, riposte nel governo dell'Unione e poi nella dirigenza russa, non hanno portato a nessun risultato. Né la legge del Soviet Supremo della RSFSR sulla riabilitazione dei popoli vittime di repressione, né le autorevoli dichiarazioni del governo russo, e prima di tutto del suo presidente Boris El'cin sulla soluzione del problema inguscio, hanno portato a qualcosa, ed evidentemente, non porteranno a niente. Il popolo è stanco di aspettare, di credere, di pazientare. È arrivato il momento, con azioni assennate e decise, di creare uno stato unitario vainaco.³⁰ Prima di tutto dobbiamo difendere la sovranità della repubblica, coraggiosamente conquistata dai ceceni e dagli ingusci. Molti oggi cercano di determinare la sorte del popolo inguscio attraverso l'immediata creazione di un'autonomia inguscia all'interno della Russia e con l'introduzione di confini tra ceceni e ingusci.

Non bisogna essere grandi politici per capire che questa strada porterà ad uno scontro tra ceceni e ingusci. E questa, a nostro parere, sarebbe un'immane catastrofe. I ceceni e gli ingusci sono un popolo unico, e dividerlo in due parti non è possibile, come non è

²⁹ Tiškov, *Osetino-Ingušskij konflikt*, p. 377.

³⁰ Il termine “vainach”, che letteralmente significa “noi uomini” fu introdotto negli anni Venti dal linguista N. Jakovlev come denominazione inclusiva di ceceni e ingusci, che di fatto sono due popolazioni molto vicine dal punto di vista culturale e linguistico. La coniazione di questo termine servì allora a consolidare il senso di unione tra i due popoli e a giustificare la decisione politica e amministrativa di accorpate le due regioni autonome, cecena e inguscia, in un'unica repubblica, cosa che avvenne nel 1934 con la creazione della CIASSR. Vedi Šnirel'man, *Byt' Alanami*, p. 208; e Giovanni Bensi, *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, Rovereto, Nicolodi, 2005, p. 27.

possibile dividere un organismo vivente. Non ci hanno divisi in ceceni e ingusci, quando, dopo la guerra caucasica, deportarono a forza in Turchia decine di migliaia di famiglie. Non ci hanno divisi nel 1944, quando ci deportarono tutti quanti in Siberia e in Kazakistan, verso una morte tormentosa per fame, freddo e malattie. Non ci hanno divisi nemmeno nel novembre dello scorso anno, quando in tutto il territorio della Ceceno-Inguscezia hanno introdotto lo stato di emergenza. Ancora e ancora sottolineiamo che il popolo vainaco è uno e indivisibile, in cui degnamente occupano il loro posto i ceceni, gli ingusci, gli orstchoevzy, i melchinzy e gli akkinzy. Oggi la storia ci sta offrendo la possibilità unica di rafforzare questo fatto, creando uno stato vainaco unitario.

Grazie al grande Allah, che ha inviato il profeta Maometto. Abbiamo la stessa fede, la stessa lingua e le stesse tradizioni. [...] Noi, anziani di tutti i villaggi dell'Inguscezia, chiamiamo tutto il popolo, tutte le forze patriottiche dei vainachi, a sostenere questa idea. Senza la soluzione di questo importante compito, non è possibile né una Cecenia libera né un'Inguscezia libera.

Per amore del ricordo di coloro che persero la vita nella guerra caucasica, per amore della memoria di quelle centinaia e migliaia, deportati dallo zar in Turchia e nei paesi del Medio Oriente. Per amore della memoria di quelle centinaia di migliaia di vainachi tormentati in Siberia e Kazakistan dal disumano regime della deportazione speciale, per amore del presente e del futuro dei nostri popoli, chiediamo a tutti di difendere questa idea: creare una repubblica vainaca unita. Che Allah ci aiuti.³¹

La divisione tra Cecenia e Inguscezia, come temeva il consiglio degli anziani, pose il problema dell'istituzione di un nuovo confine inter-repubblicano. Con un decreto, il Parlamento ceceno approvò la riorganizzazione del distretto di Sunža, che veniva incorporato nella repubblica cecena, e proponeva di ripristinare i confini esistenti nel 1934 tra le due repubbliche. La decisione venne motivata così:

La dirigenza e il popolo ceceno hanno ripetutamente dichiarato la necessità di conservare una repubblica Ceceno-Inguscia unitaria. Tuttavia i processi sociali e politici hanno portato il 30 novembre all'organizzazione di un referendum (svoltosi anche nei territori da sempre abitati dai ceceni) in cui il popolo inguscio ha espresso il suo desiderio di rimanere all'interno della Federazione russa. Il parlamento della Repubblica cecena rispetta il diritto del popolo inguscio alla creazione del proprio stato. In relazione a ciò sorge la necessità giuridica di definire i confini tra le due repubbliche. [...]

Nel periodo dell'Imamato, tra Cecenia e Inguscezia esisteva un confine assolutamente diverso da quello tracciato dai generali zaristi. Così, nel Diciannovesimo secolo dalla Cecenia furono tolte le terre di Psedachskij, Galashinskij e Karabulakskij, che furono insediate in parte da ingusci e in parte da cosacchi. Negli anni Venti e Trenta di questo secolo le autorità sovietiche tracciarono arbitrariamente confini tra i popoli montanari. [...] I confini tracciati ed esistenti fino 1934 furono realizzati senza tenere in considerazione l'appartenenza storica delle varie province all'uno o all'altro etnos.

Considerando la complessità della situazione, e per eliminare ogni possibile motivo di discordia tra la parte cecena e quella inguscia, il Parlamento della Repubblica Cecena dichiara che i confini saranno fissati tra le due repubbliche in base a quelli esistenti fino al 1934.³²

Questa decisione, e in particolare la riorganizzazione del distretto di Sunža, creò un nuovo focolaio di tensioni che, secondo le parole dello stesso Dudaev, aveva portato ad un

³¹ Appello al popolo inguscio, deliberato durante l'assemblea degli anziani svoltasi nel villaggio Surchachi il 29 dicembre 1991, in *Golos Čečenskoj Respubliki*, 3 gennaio 1992, p. 1.

³² *Golos Čečenskoj Respubliki*, 10 gennaio 1992, p. 1.

inasprimento dei rapporti fra ceceni e ingusci. Dudaev decise così di bloccare il decreto con un veto.³³ La decisione fu dettata soprattutto dal fatto che gli ingusci, in un momento di totale sbando politico, erano privi di un parlamento e di un governo con intavolare trattative, mentre la nuova repubblica, oltre agli incerti confini orientali (con la Cecenia), aveva problemi ben più gravi su quelli occidentali (con l'Ossezia del nord).

Nei primi mesi del 1992 il movimento nazionale tentò di unirsi attraverso la creazione di un Consiglio di coordinamento del popolo inguscio, in cui entrarono a far parte i leader del Comitato organizzativo, di *Nijskbo* e di altre organizzazioni, alcuni intellettuali e importanti personalità pubbliche, tra cui il generale Ruslan Aušev.³⁴

Una legge della Federazione Russa del giugno 1992 sancì ufficialmente la creazione della Repubblica Inguscia quale soggetto della Federazione Russa. La legge, tuttavia, non stabiliva quali fossero i confini della neo-repubblica. La circostanza fu particolarmente grave: in questo modo Mosca evitò di prendere posizione sulla spinosa questione dei confini, ma con questa “neutralità” il governo russo favorì l'escalation della violenza.

La legge del giugno 1992 suscitò una forte reazione tra i dirigenti ingusci:

L'assemblea nazionale degli ingusci, avendo discusso la legge della Federazione Russa, esprime profonda indignazione per l'indirizzo anti-inguscio e anti-ceceno del suddetto atto legislativo. Questa legge non riflette la volontà espressa dal popolo inguscio, al contrario, persegue lo scopo di consolidare all'Ossezia le terre ingusce, sottratte nel periodo dell'arbitrio di Stalin, il che a sua volta rende possibile la continuazione del genocidio del popolo inguscio.

Inoltre, questa legge è finalizzata a provocare tensioni tra ceceni e ingusci.

Il concetto di riabilitazione di un popolo che ha subito la violenza dell'esilio dalla propria patria storica, viene compreso dall'Assemblea inguscia, prima di tutto, come la restituzione al popolo delle sue terre storiche, insieme al suo centro culturale e amministrativo a Vladikavkaz.

Il popolo inguscio, che ormai da 48 anni si batte per la restituzione delle sue terre, dove si trovano le sue case e le tombe degli antenati, era convinto che la legge “Sulla riabilitazione dei popoli vittime di repressioni”, approvata il 26 aprile 1991, avrebbe finalmente ripristinato la giustizia storica. Tuttavia il governo della Russia non ha realizzato questa speranza, al contrario, la legge approvata il 4 giugno 1992 “Sulla formazione della Repubblica inguscia”, non risolvendo la questione della riabilitazione territoriale, si limita a frammentare la Repubblica Ceceno-Inguscia.

In questo modo la questione principale, a causa della quale ormai da 48 anni sanguina il cuore di ogni inguscio, la restituzione delle terre ingusce sottratte dall'Ossezia, non viene risolta.³⁵

La creazione della Repubblica, pur senza confini amministrativi, implicava la formazione di un governo. Proprio la nomina del capo temporaneo dell'amministrazione repubblicana

³³ *Golos Čečenskoj Respubliki*, 18 gennaio 1992, p. 1.

³⁴ Aušev fu nominato capo dell'amministrazione inguscia nel novembre 1992, poco dopo la fine del conflitto, mentre nel febbraio 1993 fu eletto presidente della Repubblica, con il 99,94% dei voti. Si veda: Muzaev, *Etničeskij separatizm*, p. 101.

³⁵ *Golos Čečenskoj Respubliki*, 8 luglio 1992, p. 1.

segnò un nuovo motivo di attrito all'interno del movimento nazionale inguscio, che solo dopo lunghe trattative trovò un accordo nella candidatura di Bembulat Bogatyrev. Tuttavia la nomina di questo candidato fu respinta dal Comitato Statale per le Nazionalità, il cui presidente era Valerij Tiškov.³⁶ Quando iniziò la fase armata del conflitto con l'Ossezia, la Repubblica di Inguscezia era priva di un'amministrazione e di qualunque organo politico ufficiale.

Inoltre, nell'estate 1992 un'altra legge della Federazione Russa metteva momentaneamente fine al processo di riabilitazione territoriale. Si stabiliva un periodo di transizione fino alla fine del 1995, e si prevedeva che in questo lasso di tempo ogni contesa territoriale venisse affrontata e risolta solo sulla base del reciproco consenso delle parti interessate.³⁷

Agli ingusci e ai loro dirigenti politici probabilmente sembrò ormai preclusa ogni di possibilità di raggiungimento della giustizia storica per via legale.

Il conflitto e la pulizia etnica

La legge sulla "Riabilitazione dei popoli vittime di repressioni", ebbe un'importanza di prim'ordine nello sviluppo degli eventi.

I primi scontri armati tra osseti e ingusci si verificarono infatti nell'aprile del 1991, nel villaggio Kurtat (Prigorodnyj Rajon). Il motivo dello scontro fu un appezzamento di terra che fino al 1944 era appartenuto ad una famiglia inguscia che, probabilmente incoraggiata dall'approvazione della legge, si sentiva ora legittimata nel tentativo di riprenderne possesso. Lo scontro si trasformò in rissa tra gli abitanti del villaggio. In seguito a questi fatti il Soviet Supremo dell'Ossezia del nord decise di introdurre lo stato di emergenza nei territori di Vladikavkaz e del Prigorodnyj Rajon. La decisione, invece di normalizzare la situazione, spinse le parti in conflitto su posizioni ancora più radicali.

A livello politico la frattura definitiva tra osseti e ingusci si ebbe il 29 aprile 1991: durante una sessione del Soviet Supremo dell'Ossezia del nord i deputati ingusci abbandonarono la sala in segno di protesta verso la dirigenza osseta.³⁸

È necessario soffermarsi sul fatto che il periodo 1991-1992, durante il quale si consumò il crollo dell'Unione Sovietica, fu caratterizzato da uno stato generale di confusione e

³⁶ Timur Muzaev, *Etničeskij separatism*, p. 111.

³⁷ Jakub Patiev, *Zakon o reabilitacii repressirovannyh narodov: istorija soprotivlenija (k 10-letiju so dnja prinjatija zakona)*, Nazran', Serdalo, 2001, p. 51.

³⁸ Muzaev, *Etničeskij separatism*, p. 104.

anarchia politica in tutto il paese e in particolare nel Caucaso del nord. Nella regione, ad esempio, si concentrò il mercato delle armi, soprattutto tra Nazran' e Groznyj, mentre la criminalità aumentava paurosamente, senza che gli organi di sicurezza e giudiziari riuscissero a porvi rimedio. Questo caratterizzò in particolare la situazione in Inguscezia e in Ossezia, dove, secondo Zdravomyslov, la polizia e la Procura sembravano paralizzate, incapaci di individuare i responsabili di furti di armi, sparatorie e rapine. Quando invece i responsabili venivano individuati, la popolazione riusciva spesso a opporre resistenza e impedire gli arresti.³⁹

Nei mesi precedenti al conflitto sia gli ingusci che gli osseti avevano iniziato ad armarsi. Tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992 in Ossezia furono creati i primi distaccamenti della guardia nazionale e della milizia popolare, ufficialmente legalizzati dal governo nel giugno 1992 come "forze di autodifesa", e direttamente subordinati al comando dell'esercito repubblicano. Sempre nell'estate del 1992 iniziarono a verificarsi furti di armi e artiglieria pesante dagli arsenali dell'esercito sovietico dislocati in Ossezia del nord. A queste azioni parteciparono anche osseti del sud.⁴⁰

Va infatti notato che a partire dall'autunno del 1991, in Ossezia del nord si erano riversati migliaia di profughi provenienti dall'Ossezia del sud, che fuggivano dal conflitto con la Georgia. Tutto questo aveva contribuito a rendere la situazione ancora più tesa: oltre alla crescente conflittualità sul fronte orientale con l'Inguscezia, nello stesso periodo l'Ossezia subiva la pressione del drammatico volgere degli eventi nel suo confine meridionale. I circa 70.000 profughi furono sistemati in parte a Vladikvaz e soprattutto nel Prigorodnyj Rajon, contribuendo ulteriormente ad acuire le tensioni. Ha osservato Valerij Tiškov: "Dal primo settembre 1992 iniziò un nuovo flusso di profughi, spinti dalla speranza di ricevere dei voucher russi. Gli osseti del sud, formalmente cittadini di un altro stato, sfruttarono la loro vicinanza culturale con la popolazione titolare, per rivendicare il loro diritto a risiedere nel Prigorodnyj Rajon. Ciò aumentò la preoccupazione degli ingusci per una possibile ulteriore espansione da parte dei nuovi arrivati. Queste paure risultarono essere più che giustificate, come dimostrarono gli eventi successivi. Nel corso degli scontri armati, gli osseti del sud giocarono un ruolo particolarmente efferato nello scacciare gli ingusci".⁴¹

Allo stesso tempo, in particolare a partire dalla primavera del 1992, anche gli ingusci iniziarono ad armarsi e a creare proprie formazioni armate illegali. I dati resi noti in seguito

³⁹ Zdravomyslov, *Osetino-Ingušskij konflikt*, p. 59.

⁴⁰ Irina Dement'eva, "Vojna i Mir Prigorodnovo rajona", *Izvestija*, 25 gennaio 1994.

⁴¹ Tiškov, *Osetino-Ingušskij konflikt*, p. 365.

dalle autorità ossete e ingusce, ci fanno capire che alla vigilia del conflitto gli ingusci erano decisamente meno equipaggiati di artiglieria pesante rispetto agli osseti, che erano entrati in possesso di armamenti ed equipaggiamento dell'esercito sovietico.⁴²

Il detonatore che fece precipitare gli eventi fu l'uccisione di una bambina inguscia. Il 20 ottobre del 1992 fu travolta da un carro armato osseto nel Prigorodnyj Rajon. Altri 5 ingusci furono uccisi nei giorni successivi.

Il 24 ottobre si tenne una manifestazione di lutto nazionale nel villaggio Južnyj (Prigorodnyj Rajon). In questa occasione si adottò una risoluzione, con cui si proclamava l'uscita della provincia dall'Ossezia del nord e la sua annessione all'Inguscezia. Il documento venne pubblicato da *Golos Čečenskoj Respubliki*. Venivano elencati numerosi scontri, con morti e feriti ai danni della popolazione inguscia, che si erano verificati nel Prigorodnyj Rajon a partire dall'approvazione della "Legge sulla riabilitazione":

Tutte queste provocazioni sono state attentamente preparate e realizzate con lo scopo di spingere il popolo inguscio verso un conflitto armato con gli osseti, col fine di impedire una soluzione pacifica del problema inguscio. Ma questi sforzi sono stati inutili, e il popolo inguscio non ha ceduto alle provocazioni. Oggi, mentre la questione della delimitazione territoriale dell'Inguscezia è all'ordine del giorno al Soviet Supremo della Federazione Russa, il governo osseto si attiva ulteriormente in quelle stesse provocazioni. Così il 20 ottobre, un militare osseto a bordo di un carro armato ha travolto una bambina inguscia, mentre la notte tra il 20 e il 21 ottobre, quegli stessi banditi hanno attaccato alcuni civili nel villaggio Južnyj, uccidendo 5 persone. [...] In Ossezia del nord gli abitanti di nazionalità inguscia sono privati di qualunque diritto civile; vengono licenziati in massa dal lavoro, è vietata la registrazione, la compravendita di abitazioni, è stato introdotto lo stato di emergenza e il coprifuoco nei villaggi abitati dagli ingusci, sono state interrotte le vie di trasporto e limitata la libertà di movimento. I continui appelli alla dirigenza russa non hanno dato risultati, mentre l'Ossezia si rafforza con nuovi distaccamenti militari. In relazione a ciò alla manifestazione di lutto nazionale che si è tenuta nel villaggio Južnyj del Prigorodnyj Rajon si è presa la decisione di organizzare in tutti i Soviet del Prigorodnyj Rajon delle sessioni straordinarie per discutere le modalità di distacco del Prigorodnyj Rajon dall'Ossezia del nord e la sua annessione all'Inguscezia.⁴³

Lo stesso giorno a Nazran' una Sessione congiunta di tre Soviet provinciali (quelli di Nazran', Malgobek e Sunža), approvò una risoluzione in cui gli episodi di violenza ai danni della popolazione inguscia venivano definiti la "manifestazione di una politica di deliberato genocidio" realizzata dalla dirigenza osseta, e si accusava il governo di Mosca di non aver preso nessuna misura in difesa della popolazione.⁴⁴ Anche gli ingusci, proprio come i ceceni, utilizzarono ampiamente nel linguaggio politico il riferimento ad azioni di "genocidio" contro la popolazione.

⁴² Dement'eva, "Vojna i Mir Prigorodnovo rajona".

⁴³ *Golos Čečenskoj Respubliki*, 30 ottobre 1992, p. 1.

⁴⁴ Zdravomyslov, *Osetino-Ingušskij konflikt. Perspektivy vychoda iz tupikovoj situazii*, p. 60.

La Sessione congiunta di tre Soviet, inoltre assunse la decisione di bloccare l'ingresso e l'uscita nei villaggi abitati dagli ingusci e di formare dei gruppi di difesa armata sotto la direzione della polizia locale. Per il governo osseto questo fu il *casus belli* che permise di dettare un ultimatum agli ingusci: rimuovere le barricate e consegnare le armi, altrimenti questo sarebbe stato fatto con l'uso della forza.⁴⁵ Il livello di violenza oramai era molto alto; quotidianamente si registravano vittime dall'una e dall'altra parte.⁴⁶

Ufficialmente il conflitto iniziò nella notte tra il 30 e il 31 ottobre. In seguito ognuno accusò l'altro di aver dato il via all'aggressione.

La notte del 30 ottobre si ebbero violente sparatorie in alcuni villaggi dei Prigorodnyj Rajon: quando si diffuse la voce che alcuni ingusci erano stati uccisi, dall'Inguscezia arrivarono in massa persone armate in difesa dei propri connazionali. Dopo aver attaccato un posto di blocco, presero in ostaggio 111 militari dell'esercito osseto.

La mattina del 31 i guerriglieri iniziarono a muoversi in direzione di Vladikavkaz, ma furono bloccati da gruppi armati osseti. Le truppe del Ministero degli interni della Federazione Russa rimasero a lungo inattive. Nella notte del 30 e la mattina del 31 ottobre sarebbero potuti intervenire limitando decisamente lo spargimento di sangue.⁴⁷

La mattina del 31 ottobre la popolazione osseta del Prigorodnyj Rajon e di Vladikavkaz si radunò presso gli edifici statali chiedendo che fossero distribuite armi per l'autodifesa. La guardia nazionale e la milizia popolare si diressero nel Prigorodnyj Rajon, iniziando a prendere in ostaggio un gran numero di civili ingusci.

Il 31 ottobre giunsero a Vladikavkaz il vice primo ministro della Federazione Russa Georgij Chiža, il presidente del Comitato per lo stato di emergenza Sergej Šojgu, e il suo vice, colonnello Gennadij Filatov. Proprio quest'ultimo, in un appello alla televisione osseta, dichiarò: "Oggi alle 12:45 sono atterrati i primi aerei militari, con le attrezzature e le armi che verranno dispiegate nel territorio dell'Ossezia. La Russia non ha dimenticato i suoi figli fedeli, gli osseti, che per lunghi anni l'hanno servita con lealtà. Già oggi questi militari, unitamente ai reparti del Ministero degli interni della Federazione Russa e della Repubblica osseta, inizieranno le azioni militari contro l'aggressore."⁴⁸

La terminologia utilizzata dal colonnello Filatov, che rappresentava ufficialmente Mosca, testimonia come la posizione del centro non solo non fu imparziale e non assolse al ruolo

⁴⁵ Dement'eva, "Vojna i mir Prigorodnovo Rajona".

⁴⁶ Per una cronologia dettagliata degli episodi di violenza che precedettero la fase aperta del conflitto si veda: Zuziev, *Osetino-Ingusckij konflikt*, p. 156-161.

⁴⁷ Zdravomyslov, *Osetino-Ingusckij konflikt*, p. 63.

⁴⁸ Dement'eva, "Vojna i Mir Prigorodnovo rajona".

di pacificatore, ma appoggiò apertamente una delle parti in conflitto. A questo proposito afferma Zdravomyslov: “È evidente che in quella difficile situazione i rappresentanti del governo russo non fecero nemmeno finta di stare al di sopra delle parti del conflitto armato, che stava iniziando ad attirare nella sua orbita una massa sempre maggiore di popolazione. [...] Utilizzando il lessico proposto dalla parte osseta nel valutare la situazione, dichiararono in questo modo un’evidente unilateralità della propria posizione. [... Filatov] nel suo discorso riformulò l’idea di popoli affidabili e inaffidabili, che a suo tempo era stata usata come motivo per la deportazione di ingusci, ceceni, e di altri popoli vittime di repressioni”.⁴⁹

Un decreto del presidente della Federazione Russa introdusse il 2 novembre lo stato d’emergenza. Il giorno successivo le milizie ossete scacciarono i gruppi armati ingusci dal Prigorodnyj Rajon. Anche in questa circostanza le truppe regolari dell’esercito della Federazione Russa ritardarono il loro intervento, permettendo altro spargimento di sangue. Su questi inspiegabili ritardi dell’esercito nel separare le parti in conflitto, molte analisi tendono a vedervi un piano di Mosca per approfittare della situazione e muovere verso la Cecenia (ma a questo si farà cenno più avanti).

Gli scontri continuarono fino al 5 novembre. Il bilancio fu pesante: circa furono 500 vittime e dai 30.000 ai 60.000 profughi ingusci del Prigorodnyj Rajon ripararono in Inguscezia. A seconda delle fonti, i dati, tuttavia, divergono: Zuziev riferisce di 546 morti (407 ingusci e 105 osseti), più di 650 feriti (168 ingusci e 418 osseti), e oltre 49.000 profughi ingusci.⁵⁰ Zdravomyslov invece, riportando i dati ufficiali di parte inguscia, parla di 434 vittime tra gli ingusci, di 20.000 persone prese in ostaggio, di cui 200 non più ritrovate e di 60.000 profughi.⁵¹ Altri dati ancora sono quelli forniti dal centro per i diritti umani “Memorial”, che facendo riferimento alla Procura della Federazione Russa, parla di 583 vittime (350 ingusci e 192 osseti), 939 feriti (457 ingusci e 379 osseti), 261 scomparsi (208 ingusci e 37 osseti), e 1093 ostaggi (708 ingusci e 289 osseti).⁵²

Entrambe le parti in conflitto, come si è visto, attribuirono all’altro non solo l’inizio dell’aggressione, ma anche una pianificata preparazione della violenza.

Gli ingusci sostengono che il conflitto fu provocato dalla dirigenza osseta e da alti gradi militari della Federazione Russa per mettere in atto una “pulizia etnica” del Prigorodnyj

⁴⁹ Zdravomyslov, *Osetino-Ingušskij konflikt*, pp. 64-65.

⁵⁰ Zuziev, *Osetino-Ingušskij konflikt*, p. 5.

⁵¹ Zdravomyslov, *Osetino-Ingušskij konflikt*, p. 89.

⁵² Pravozašitnji centr “Memorial”, *Čerez dva goda posle vojny: Problemy vynuždennych pereselecev v zone osetino-ingušskovo konfliktu*, Mosca, 1994; on-line: http://www.memo.ru/about/biblio/book_55.htm.

Rajon e spaventare i popoli delle repubbliche della Russia che si stavano dimostrando intenzionati a proclamare l'indipendenza, prima fra tutte la vicina Cecenia. Da questo punto di vista, la militarizzazione dell'Ossezia e dell'Inguscezia, avrebbe fornito la base per un'eventuale attacco alla Cecenia. La parte osseta invece ritiene che il conflitto fu un'aggressione pianificata da parte degli ingusci, che con l'uso delle armi avrebbero tentato di impossessarsi del Prigorodnyj Rajon e della parte destra di Vladikavkaz.⁵³

Su questo punto le analisi degli studiosi divergono,⁵⁴ anche se molti concordano nel definire ciò che avvenne nel Prigorodnyj Rajon come una pulizia etnica ai danni della popolazione inguscia.⁵⁵ Alla fine del conflitto infatti praticamente l'intera popolazione residente in Ossezia fu costretta ad abbandonare le proprie case e a cercare asilo in Inguscezia. A questo proposito va inoltre aggiunto che circa 3.000 case di ingusci del Prigorodnyj Rajon, furono distrutte *dopo* la fine del conflitto, come atto deliberato per cancellare di nuovo e per sempre la memoria della presenza inguscia in quel territorio. Tiškov riferisce l'ipotesi in base alla quale la "pulizia etnica" della popolazione inguscia fosse stata pianificata dalla dirigenza osseta qualche mese prima.⁵⁶

Durante i giorni del conflitto un numero particolarmente elevato di persone fu preso in ostaggio. Gli ingusci presero ostaggi tra la popolazione osseta che viveva nei villaggi misti del Prigorodnyj Rajon, e li portarono a Nazran', dove li rinchiusero in scantinati in condizioni disumane. A loro volta gli osseti presero ostaggi tra gli ingusci che abitavano sia nel Prigorodnyj Rajon che a Vladikavkaz. In città, tutti gli appartamenti in cui vivevano gli ingusci furono requisiti, gli inquilini arrestati per poi scambiarli con gli ostaggi osseti. Quale ulteriore conseguenza, molte persone scomparvero senza traccia, probabilmente fucilati senza testimoni e mai dichiarati deceduti. Per questo motivo ancora oggi si cercano 183 ingusci e 20 osseti.⁵⁷

Ci ha raccontato un testimone degli eventi del Prigorodnyj Rajon:

⁵³ Muzaev, Vasil'eva, *Severnyj Kavkaz*, p. 33.

⁵⁴ Ad esempio, Zdravomyslov ritiene più plausibile un'escalation spontanea di violenza reciproca, che non un piano elaborato intenzionalmente dall'una o dall'altra parte (Zdravomyslov, *Osetino-Ingušskij konflikt*, p. 70). Emil Pain e Arkadii Popov, invece descrivono, forse in modo troppo superficiale, l'essenza del conflitto in questo modo: "Gli attacchi armati della guerriglia inguscia contro i villaggi osseti e Vladikavkaz furono bloccati dalle truppe russe dopo pochi giorni dall'inizio del conflitto, incrementando così l'autorità di Mosca tra la società osseta, ma provocando estremo scontento tra la popolazione inguscia" (Emil Pain, Arkadii Popov, "Ethnic and Regional Conflicts in the Post-Soviet Space", in Klaus Segbers, Stephan De Spiegeleire (a cura di), *Post Soviet Puzzles. Mapping the Political Economy of the Former Soviet Union, Volume II. Emerging Geopolitical and Territorial Units. Theories, Methods and Case Studies*, Baden Baden, Nomos, 1995, p. 206.

⁵⁵ Ad esempio i già citati Tiškov, Muzaev e Dement'eva.

⁵⁶ Tiškov, *Osetino-Ingušskij konflikt*, p. 386.

⁵⁷ Zdravomyslov, *Osetino-Ingušskij konflikt*, p. 68.

Nel villaggio dove abitavo, sono arrivati i carri armati, e si sono messi a sparare contro le case. Allora siamo usciti di corsa, e abbiamo visto che sul nostro cancello, in basso a destra, c'era una croce bianca, dipinta di fresco. E così su tutte le case dove abitavano gli ingusci.

Siamo scappati in una fattoria, in fondo alla strada, perché sapevamo che c'era uno scantinato. Quando siamo arrivati abbiamo visto che c'erano già altre persone che si nascondevano. Siamo rimasti lì 3 giorni, le donne e i bambini sotto, gli uomini, armati, sopra. Tutti dicevano: tra un po' arrivano i ceceni, ad aiutarci, a salvarci. I ceceni non sono venuti, ma tutti ci speravano. Dopo 3 giorni sono arrivati due militari osseti. Hanno detto che ci avrebbero scortato fino al confine con l'Inguscezia e da lì saremmo andati avanti da soli. Ci hanno dato due camion, la gente ha iniziato a salire, ma appena siamo usciti sulla strada sono arrivate altri automezzi militari. Hanno picchiato gli uomini, gli hanno tolto le armi, invece di portarci in Inguscezia, ci hanno trasportato a Sunža, e lì è iniziato un altro incubo. Ci hanno tenuto in ostaggio per 3 settimane. Ci hanno dato da mangiare solo dopo tre giorni. Eravamo più di 200, tutti affamati...

L'ultimo giorno hanno diviso i maschi, da una parte tutti quelli che avevano più di 18 anni. Dall'altra i più piccoli, i bambini e le donne; ci hanno portato al confine con l'Inguscezia. Eravamo contenti. [...] Ma al confine gli ingusci dicono: "Non abbiamo niente da scambiare". Ci avevano preso in ostaggio per scambiarci con gli ostaggi osseti presi dagli ingusci. Ma gli ingusci non avevano ostaggi con i quali scambiarci.

Allora ci hanno trasportato a Beslan, non nella scuola, ma in una palestra, vicino all'aeroporto. A Beslan siamo rimasti solo un giorno, e poi ci hanno riportato sul confine. Hanno scambiato 200 ingusci con 7 osseti. Mio padre invece l'hanno liberato solo dopo 3 mesi, e non ci ha mai raccontato cosa gli è successo in quei mesi. In Inguscezia abbiamo vissuto a casa dei nonni. Ma non era normale. Anche se ero inguscio, in Inguscezia, io, anche a scuola, ero sempre il "profugo".⁵⁸

La situazione dei profughi ingusci resta un problema a tutt'oggi irrisolto. Come si è visto, fin dal primo momento vi fu subito discordanza sul numero degli ingusci costretti ad abbandonare il Prigorodnyj Rajon. La cifra oscilla tra i 45.000 e i 60.000, ma è difficile stabilire un dato certo perché molte persone, pur vivendo nella provincia, non risultavano ufficialmente registrate, a causa di tutti i problemi burocratici di cui si è parlato.

Il ritorno dei profughi nel corso degli anni è stato ostacolato sia dal governo sia dalla popolazione osseta, che temeva il riaccendersi del conflitto.

Secondo i dati ufficiali del rappresentate del Presidente della Federazione Russa nella zona del conflitto osseto-inguscio, al 1 gennaio del 2005 hanno fatto ritorno nel Prigorodnyj

⁵⁸ Intervista a Magomed Tsurov, Nazran', gennaio 2005. Un altro intervistato mette in luce come la memoria delle deportazione fosse presente nella coscienza della popolazione ancora negli anni Novanta, come la nuova violenza si legasse a quella subita nel 1944. "Prima della deportazione in casa di mia nonna vivevano due soldati russi, uno giovane e uno più anziano. Mia nonna li trattava benissimo, come fossero figli suoi. Poi un giorno, tutta la popolazione viene chiamata per partecipare ad una festa (questo fu l'inganno con cui poi li deportarono). Il soldato giovane corre da mia nonna e le dice di portarsi dietro una borsa piena di cibo, senza dirle cosa sarebbe successo. Mia nonna aveva capito, aveva preparato la borsa col cibo, e poi aveva detto ai suoi bambini, invece di vestirsi bene per la festa, di mettersi dei vestiti caldi. I bambini erano andati per strada tutti coperti, e la gente li prendeva in giro, ma la nonna non poteva spiegare, altrimenti il soldato sarebbe stato fucilato come traditore della patria. Così durante il viaggio in treno si salvarono dal freddo e dalla fame. Mia mamma, nel 1992, quando ha capito che tutto stava per ricominciare, quando ha visto i carri armati e ha sentito sparare, la prima cosa che ha fatto è stata riempire una grossa borsa di cibo, col pane secco, perché ricordava i racconti della nonna".

Rajon 21.823 persone. Il dato però si discosta notevolmente da quello presentato dal Comitato statale per i problema dei profughi della Repubblica di Inguscezia, che parla del ritorno di appena 11.988 persone.⁵⁹

Il conflitto osseto-inguscio rese più radicali le posizioni in Cecenia. Gli eventi del novembre 1992 avevano infatti dimostrato che il Cremlino non solo non era stato in grado di applicare la legge sulla riabilitazione dei popoli deportati, ma durante la fase violenta del conflitto aveva mantenuto una posizione esitante, se non addirittura di parte. Tra ingusci, e ceceni, si diffuse infatti l'opinione che Mosca aveva sostanzialmente appoggiato l'Ossezia. Alcune analisi ipotizzano inoltre che El'cin avesse consapevolmente ritardato l'intervento dell'esercito federale per dividere le parti in conflitto, nella speranza che la Cecenia sarebbe intervenuta in difesa dell'Inguscezia.⁶⁰ Questo gli avrebbe permesso di invadere la Cecenia e porre fine al regime di Dudaev. Questa interpretazione era stata avanzata dal Comitato esecutivo del Congresso del popolo ceceno:

Tra i popoli dell'Inguscezia e dell'Ossezia del nord si sono verificati scontri sanguinosi, che sono il risultato della non realizzazione, da parte del governo russo, di alcuni importanti punti della legge "Sulla riabilitazione dei popoli vittime di repressioni".

Il governo della Repubblica Cecena aveva ripetutamente posto la questione della necessità di una giusta soluzione del problema inguscio. Tuttavia i circoli ufficiali della Russia facevano invariabilmente fallire gli sforzi intrapresi da parte cecena. Purtroppo alcuni rappresentanti del movimento politico all'interno della stessa Inguscezia, continuando a riporre speranza nel "fratello maggiore", la Russia, con le loro azioni avventate avevano condotto il problema inguscio in un vicolo cieco. Le autorità della Federazione Russa non solo non proposero alle parti percorsi accettabili per la risoluzione del problema, ma mediante lungaggini e ingegnose combinazioni politiche hanno provocato una guerra etnica tra i popoli dell'Inguscezia e dell'Ossezia del nord. Non ancora soddisfatto, il governo della Federazione Russa sta tentando di trascinare la sovrana Repubblica Cecena in questo sanguinoso conflitto. Gli organizzatori di questa sporca campagna capiscono perfettamente che il popolo ceceno non può rimanere fuori dalla tragedia che si sta oggi svolgendo sulle terre dei popoli inguscio e osseto.

⁵⁹ Pravozašitnji centr "Memorial", *Est' li u nich buduše? Problemy vozvrašenija i reintegracii vnutriperežešennich liž na Severnom Kavkaza*, Mosca, 2006, p. 27, on-line: <http://www.memo.ru/2006/10/12/rrr.prf>. La maggior parte dei profughi vive ancora oggi all'interno di campi e in baracche di lamiera. Un caso particolarmente problematico è quello del campo profughi "Majskij", che, organizzato nel 1994, è considerato una sorta di "terra di nessuno". Il campo infatti, che ospita più di 1200 persone, situato al confine tra le due repubbliche, si trova formalmente nel territorio della repubblica osseta, ma viene gestito dalle autorità della repubblica inguscia. Tuttavia i servizi per l'immigrazione di entrambe le repubbliche si rifiutano di inserire la gestione del campo nel loro bilancio, e quindi di garantire dei servizi. La Repubblica di Inguscezia per mancanza di fondi, quella dell'Ossezia poiché non considera il campo una propria responsabilità. Vedi Pravozašitnji centr "Memorial", *Zabytie ljudi. Gorodok vynuždennyh migrantov "Majskij" Respublika Severnaja Osetija, Prigorodnyj Rajon*, Mosca, Zven'ja, 2004.

⁶⁰ Tiškov, *Osetino-Ingušskij konflikt*, p. 388; John Dunlop, *Russia confronts Chechnya*, Cambridge, Cambridge U.P., 1998, p. 173; Alexei Zverev, "Ethnic Conflicts in the Caucasus 1988-1994", in Bruno Coppieters (a cura di), *Contested Borders in the Caucasus*, Bruxelles, VUB Press, 1996 p. 5; e Dement'eva, "Vojna i mir Prigorodnovo Rajona".

Il Parlamento e il presidente della Repubblica Cecena hanno dichiarato in modo chiaro e inequivocabile la propria politica di non intervento negli affari interni della Federazione Russa. Nonostante ciò, i mezzi di informazione russi continuano a diffondere un'informazione menzognera sulla posizione della Repubblica Cecena.

Il vice primo ministro G. Khiža, nominato a capo dell'amministrazione temporanea in Inguscezia e Ossezia del nord, senza alcuna ombra di dubbio ha accusato la Cecenia di essere la fonte principale delle tensioni nel Caucaso del nord. Nemmeno in passato simili parole furono pronunciate da un altro governatore, il generale oppressore Ermolov.

Il Comitato esecutivo del Congresso generale del popolo ceceno con assoluta fermezza non permetterà l'allargamento del conflitto nella regione.

Esortiamo il governo russo ad astenersi dal ruolo di gendarme nel Caucaso e di occuparsi della ricerca di una strada pacifica per la regolarizzazione del conflitto tra la Repubblica d'Inguscezia e la Repubblica dell'Ossezia del nord.⁶¹

Dopo alcuni giorni, di fronte alla prospettiva che il governo russo estendesse la dichiarazione dello stato di emergenza, già introdotto in Ossezia del nord e in Inguscezia, alle province di Sunža e Malgobek, che il governo ceceno considerava parte del suo territorio sovrano, il parlamento della repubblica cecena dichiarò: "Se il governo russo porterà avanti questa politica, il parlamento della Repubblica Cecena, in conformità con le norme del diritto internazionale, considererà questi tentativi come un'aggressione armata nei confronti dello stato ceceno indipendente. Tutta la responsabilità delle conseguenze di un tale passo, graveranno sul governo della Federazione russa".⁶²

L'invasione non avvenne, ma fu solo rimandata di due anni.⁶³

⁶¹ *Golos Čečenskoj Respubliki*, 5 novembre 1992, p. 1.

⁶² *Golos Čečenskoj Respubliki*, 10 novembre 1992, p. 1.

⁶³ Sui conflitti iniziati nel 1994 si vedano Carlotta Gaal, Thomas De Wall, *Chechnya: A Small Victorious War*, Londra, Pan, 1997; Oleg. Orlov, Aleksandr. Čerkasov, *Rossija-Čečnja: zep' ošibok i prestuplenij*, Mosca, Zven'ja, 1998; Sebastian Smith, *Allah's Mountains: Politics and War in the Russian Caucasus*, Londra, Tauris, 1998; Carlotta Gaal, Thomas De Wall, *Chechnya: Calamity in the Caucasus*, New York, New York University Press, 1999; Robert Seely, *Russo-Chechen Conflict, 1800-2000. A Deadly Embrace*, Londra, Frank Cass, 2001; Viatcheslav Avioutskii, *Géopolitique du Caucase*, Parigi, Armand Colin, 2005; e Richard Sakwa (a cura di), *Chechnya. From Past to Future*, Londra, Anthem Press, 2005.